

Programma elezioni regionali 2024

PIEMONTE POPOLARE



PREMESSA

Per noi la politica non è gestione dell'esistente, ma posizionamento chiaro "contro" un sistema di interessi e "per" specifici bisogni da soddisfare. A questo scopo, Piemonte popolare riconosce l'importanza del territorio regionale nelle sue componenti abitative, ambientali, paesaggistiche e socio-economiche, insieme agli interessi delle classi popolari, del lavoro, dei soggetti e dei territori marginalizzati. I 10 punti elencati qui di seguito rappresentano le nostre priorità e sono realizzabili lungo l'arco di un mandato di Governo regionale.

Contro cosa ci battiamo

1. Contro lo smantellamento della sanità pubblica;
2. Contro l'insediamento di attività di produzione rivolte all'industria bellica;
3. Contro il TAV e le grandi opere inutili;
4. Contro la distruzione dell'ambiente e lo sfruttamento degli animali
5. Contro le discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere;

Per cosa ci battiamo

1. Per la valorizzazione della diversità territoriale del Piemonte fatta di piccoli comuni, di paesi, di città medie, di aree interne e di montagne;
2. Per il rafforzamento delle istituzioni intermedie, vicine alle persone e ai loro bisogni;
3. Per la messa in sicurezza dei beni e dei servizi indispensabili ai diritti di cittadinanza;
4. Per il rafforzamento del lavoro, dentro e fuori l'impresa;
5. Per i diritti delle persone marginalizzate: detenuti, migranti, senza casa, poveri.

Contro cosa ci battiamo:

Contro lo smantellamento della sanità pubblica

Il futuro della sanità si presenta con molti problemi irrisolti, ma anche con la costante spada di Damocle dell'Autonomia regionale differenziata, che va contrastata a fondo per evitare un nuovo assetto istituzionale in grado di affossare definitivamente il Servizio Sanitario anche in Piemonte.

Noi vogliamo un servizio sanitario totalmente pubblico, che riceva finanziamenti adeguati almeno in linea con i migliori standard europei. Ci opponiamo al dilagare del privato in sanità in tutte le sue forme ad iniziare dal partenariato pubblico-privato.

Per preservare l'universalismo occorre rilanciare alcuni principi fondanti sempre più trascurati:

- **ripensare l'assetto istituzionale** e organizzativo del sistema sanitario per mitigare i danni prodotti da decenni di aziendalizzazione e di cultura del mercato
- **contrastare la crescente privatizzazione** prodotta dalla esternalizzazione dei servizi e gli affidamenti al ribasso
- far evolvere l'approccio di cura verso la **presa in carico** e la medicina d'iniziativa
- ricercare **l'integrazione tra servizi sanitari e servizi assistenziali** (perché il bisogno di cura non riconosce gli attuali confini) e armonizzarla con l'insieme degli altri servizi che concorrono al benessere e promuovono, in modo indiretto, la salute.

L'assenza di programmazione e decenni di tetti e di tagli (strumenti principali di contenimento della spesa portati avanti da centro destra e centro sinistra) hanno portato a una situazione di gravissima carenza quantitativa e a uno stato di diffusa sofferenza qualitativa. Anche in Piemonte la riorganizzazione dei servizi ha bisogno di una riorganizzazione del lavoro e di una nuova ripartizione dei compiti, in particolare nell'organizzazione del personale. Specifica attenzione dovrebbe essere riservata al mondo delle professioni sanitarie, spesso ancora sottovalutate e sottoutilizzate, nonostante siano riconosciute come quelle più vicine ai pazienti.

Lo stato di salute della popolazione piemontese (che vede, con **l'invecchiamento**, il prevalere di malattie croniche degenerative) richiede un profondo **cambiamento nell'approccio alle cure**. Al nostro attuale sistema basato sull'erogazione di singole prestazioni sanitarie (principalmente fruite in ospedale) occorre sostituire un sistema di **presa in carico dei bisogni di cura** (centrato sul territorio), che pianifichi, in modo

attivo, la cura delle persone. Un sistema orientato a **prevenire** l'aggravamento della cronicità. La riorganizzazione potrebbe essere delineata a partire dal **Piano della Cronicità**, già ampiamente definito a livello nazionale, con l'obiettivo di unificare le figure del medico del territorio, superare il lavoro in solitudine dello stesso, sviluppare la sanità di iniziativa, mettere lo specialista al servizio dei percorsi di diagnosi e cura (anche coinvolgendo i professionisti ospedalieri), individuare punti di riferimento sul territorio che affianchino - e sostituiscano quando possibile - la struttura ospedaliera (gruppi di cure, strutture di comunità, case della comunità, ecc.).

Infine organizzare la **medicina di famiglia in forme aggregate** (multi-professionali) in grado di assicurare ampio accesso ai servizi territoriali e secondo modelli pro-attivi di cura, che assicurino anzitutto la presa in carico dei malati cronici. Occorre mettere il **paziente al centro del sistema** e promuovere la continuità delle cure. Le malattie croniche, che dominano il quadro epidemiologico, rappresentano vere e proprie esperienze esistenziali: condizioni con cui si deve convivere e che producono **bisogni** non solo **di cura** (diagnosi, trattamenti, riabilitazione), ma anche e soprattutto di **assistenza** per sostenere le funzioni di vita (lavorare, nutrirsi, abitare, ecc.) compromesse dalla cronicità. Questi mutati bisogni richiedono al sistema dei servizi sociosanitari di adeguare la propria organizzazione ponendo i bisogni del paziente al centro della progettazione delle cure e dei servizi.

L'attuale governo regionale è lontano anni luce da questa consapevolezza:

- continua a sfornare **piani ospedalieri puramente edilizi** (cari anche al centro sinistra) senza inquadrarli in progetti che riconoscano questi nuovi bisogni di cura e la necessità di innovare il sistema. I finanziamenti per queste opere sono assolutamente incerti e finiscono per chiamare sempre in causa l'Inail (che da istituto assicurativo chiederà indietro i soldi investiti) o il privato (che intende sicuramente guadarcì attraverso la gestione di servizi).
- continua a progettare strumenti di governo (i dipartimenti regionali, l'Azienda Zero!) senza farli operare perché **non stabilisce le strategie**, gli obiettivi verso cui orientare il nostro SSR.

Il PNRR porterà anche nella nostra regione investimenti per la costruzione di nuove strutture territoriali **senza** fornire indicazioni né **risorse** per il loro **funzionamento**. Serve un **piano di sviluppo delle cure territoriali**, una traiettoria culturale di **trasformazione dell'organizzazione territoriale** attuale, altrimenti queste nuove strutture sono destinate a rimanere scatole vuote, generatrici di problemi e frustrazioni ulteriori.

Le stesse **liste d'attesa** sono il sintomo di un malessere profondo che richiede interventi strutturali e una radicale **riorganizzazione del sistema**. Certo occorrono più **risorse**, va **eliminato il canale** delle cosiddette visite **intramoenia**, che è agibile solo da chi ha il denaro per permetterselo. Occorre però porsi il problema di come **governare la domanda di salute**. Abbiamo cioè bisogno di riorganizzare i servizi territoriali perché, prendendo in carico i malati cronici, ottimizzino l'utilizzo delle prestazioni sanitarie il cui bisogno, senza prevenzione e medicina d'iniziativa, è destinato a crescere. Va riformata infine la medicina di famiglia che rappresenta il pilastro portante del sistema. Noi vogliamo affrontare il problema delle liste di attesa non sul versante dell'offerta, ma ricercando la soluzione in particolare sul versante della domanda delle prestazioni sanitarie.

Anche nella nostra regione si verificano ancora eventi largamente prevenibili che comportano costi sociali elevati. Basta pensare all'infortunistica (stradale, domestica e lavorativa) o alle conseguenze sanitarie di alcuni stili di vita (eccessi alimentari, insufficiente attività fisica, abuso di sostanze, comportamenti a rischio) che sono all'origine della maggior parte delle malattie croniche che affliggono la nostra popolazione.

La prevenzione di questi fenomeni e la modifica di questi comportamenti potrebbe produrre significativi **risparmi di risorse** di cura e contribuirebbe a migliorare la **qualità della vita**. Per promuovere la salute, il sistema dei servizi socio-sanitari non basta. Occorre ricercare **alleanze** con altri soggetti e reti sociali che hanno a cuore il benessere comune: in primo luogo il mondo dell'**educazione** e, più in generale, quello del **lavoro**, della **cultura**, della **comunicazione**, della **solidarietà**. Occorre spostare sempre di più l'attenzione dall'erogazione degli interventi e delle singole prestazioni preventive (vaccini, esami diagnostici, ecc.) allo sviluppo di vere e proprie politiche di prevenzione capaci di far convergere verso obiettivi di salute gli interessi di produttori, cittadini e istituzioni.

Il sistema dei servizi socio sanitari è solo uno dei tanti strumenti necessari per promuovere il benessere delle comunità piemontesi. Occorre guardare in modo integrato a **tutte le dimensioni del benessere** e promuovere un'idea ampia di welfare che guardi all'insieme delle politiche sociali (la salute, il lavoro, l'istruzione, i trasporti, l'innovazione e la ricerca, la sicurezza sociale) favorendo la promozione e l'inclusione sociale. Certamente stiamo attraversando un momento difficile, ma una Regione assolve a compiti e dispone di risorse che possono contribuire al benessere comune e non può sottrarsi alle proprie responsabilità.

Bisogna uscire dallo stato soporifero che ha caratterizzato la stagione di Cirio e rilanciare l'iniziativa regionale pendendo atto di alcuni principi:

- **denunciare i vincoli di finanza stabiliti** da regole austeritarie e antisociali

- **partire dai bisogni** sanitari che si vuole soddisfare per decidere il livello di spesa socio sanitaria che si deve sostenere
- implementare le differenze biologiche (definite dal **sesso**) e socio-economiche e culturali (definite dal **genere**) per **meglio agire** sullo stato di salute e malattia di ogni persona
- **riordinare il sistema** controllando il rispetto dei livelli di assistenza prima che dei tetti di spesa
- ripristinare gli **strumenti di governo** (la programmazione sanitaria con l'ormai dimenticato **Piano Socio-Sanitario**, la valutazione della prestazione aziendale, la **partecipazione democratica**)
- adottare stabilmente il metodo della **valutazione ex ante** (dichiarando gli obiettivi di salute e di servizio che si intende raggiungere) ed **ex post** (verificando il reale raggiungimento di tali obiettivi)

Infine indichiamo due nodi particolarmente significativi che vanno affrontati con urgenza:

- **la salute mentale**, come area assai in sofferenza, in regressione culturale e sottofinanziata. Serve l'adozione di modelli di presa in carico efficaci per i programmi terapeutico-riabilitativi e socio-riabilitativi personalizzati (PTRP), centrati sui bisogni complessivi della persona, orientati al recupero del paziente e al benessere psichico della comunità circostante; la formazione/informazione dei soggetti rilevanti per la presa in carico globale e partecipata delle persone con disturbi mentali; il sostegno ai Dipartimenti di Salute Mentale per l'adozione sistematica del PTRP, in co-progettazione e gestione con la persona, i suoi familiari.
- **Il diritto delle donne di decidere liberamente** sul proprio corpo. Vogliamo rilanciare, finanziare e rafforzare la rete dei consultori presenti, come luogo di incontro, informazione educazione e crescita delle donne di varie generazioni. Vogliamo che il diritto consapevole all'interruzione di gravidanza torni ad essere garantito e che cessino tutte le azioni tese a condizionare la libera scelta delle donne. Tutti i maggiori e necessari finanziamenti dovranno andare a rafforzare percorsi di autonomia femminile in relazione a una rete territoriale pubblica di strutture accoglienti.

Noi vogliamo che il Piemonte si doti di un **progetto per la salute**, che **responsabilizzi** e impegni verso la salute gli **amministratori, i professionisti e i cittadini**. Occorre recuperare la **visione d'insieme** e insieme decidere obiettivi generali di governo del sistema sanitario, che consentano di superare localismi ed egoismi. E' necessario ripristinare i metodi della **democrazia**, coinvolgendo le comunità locali e i loro rappresentanti nelle

decisioni che le riguardano, nonché aumentare la **trasparenza** sugli atti del governo regionale e rendere fruibili le informazioni sullo stato di salute dei cittadini e sul funzionamento dei servizi.

Migliorare la salute dei cittadini e delle cittadine piemontesi significa anche riconoscere l'importanza dello sport all'interno dell'ecosistema sociale della regione. Lo sport è strumento di inclusione sociale, integrazione e veicolo del benessere psicofisico di tutti e tutte.

È quindi importante tutelare l'accessibilità (fisica ed economica) alle attività sportive sostenendo le realtà sportive sui territori con criteri chiari e trasparenti nell'assegnazione di risorse e nelle assegnazioni. Sostenere la manutenzione e il potenziamento dell'impiantistica sportiva esistente garantendo l'accessibilità mediante l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Occorre infine potenziare l'attività sportiva nelle scuole mediante progetti condivisi con Università, Federazioni e realtà sportive.

Promuovere lo sport significa anche attrarre grandi eventi sportivi sul territorio piemontese che siano ambientalmente, socialmente ed economicamente sostenibili, utilizzando l'impiantistica esistente e funzionante.

Contro l'insediamento di attività di produzione rivolte all'industria bellica. Contro il TAV e le grandi opere inutili;

In questi anni abbiamo assistito al depotenziamento dei trasporti pubblici da parte della politica che ha penalizzato pendolari e studenti nei loro spostamenti quotidiani privando loro del diritto fondamentale alla mobilità. A partire dalla soppressione delle linee ferroviarie per arrivare a degli evidenti squilibri nella ripartizione dei fondi da destinare al trasporto pubblico sui vari territori sono state effettuate scelte che hanno determinato grandissimi disagi per i cittadini e le cittadine.

Potenziare il trasporto pubblico significa mettere a disposizione dei cittadini e delle cittadine un servizio sicuro, veloce, prioritario, economico, accessibile e ambientalmente sostenibile. Potenziare il trasporto pubblico significa, nei fatti, renderlo concorrenziale nei confronti del mezzo privato.

La gestione delle risorse diventa quindi fondamentale. Investire in nuove infrastrutture ambientalmente compatibili, migliorare e mettere in sicurezza quelle esistenti diventa una priorità che non può più aspettare.

Parallelamente allo sviluppo del TPL occorre immaginare un forte impulso nei confronti della mobilità attiva, progettando e realizzando infrastrutture ciclabili che possano permettere ai cittadini spostamenti in sicurezza.

Unitamente a queste proposte occorre aprire un focus a livello regionale in tema di sicurezza stradale lavorando in sinergia con i Comuni per arrivare ad un Piano Operativo Regionale di Sicurezza Stradale in ottica "Vision Zero". Troppe persone, infatti, ogni anno perdono la vita o rimangono ferite sulle strade piemontesi.

Nell'ottica della sicurezza stradale occorre anche che la Regione sia un supporto alle amministrazioni locali per quel che riguarda la manutenzione delle strade

Sempre in ottica di sicurezza stradale e tutela dell'ambiente occorre pianificare il trasferimento del sistema di trasporto merci dalla gomma al ferro, diminuendo i costi di accesso al servizio agendo in sinergia con la pianificazione e il potenziamento dei poli logistici in ottica intermodale, arrivando a incentivare la mobilità elettrica per quel che riguarda le cosiddette politiche "dell'ultimo miglio".

Occorre inoltre potenziare il sistema degli aeroporti piemontesi per rendere il Piemonte centrale nel sistema delle rotte sia turistiche che legate al trasporto delle merci. Occorre quindi potenziare l'intermodalità e i servizi pubblici di collegamento.

Contro la distruzione dell'ambiente e lo sfruttamento degli animali

La distruzione dell'ambiente si realizza attraverso diversi interventi dell'uomo e con la messa in atto di politiche scellerate che intendiamo contrastare, proponendo un deciso cambio di direzione.

CONSUMO DI SUOLO

Tra il **2021** ed il **2022** in Piemonte si sono **consumati altri 617 ettari di suolo**. Il valore è il secondo più alto della serie storica, inferiore al solo periodo di osservazione 2020-'21 in cui il consumo si era attestato a 679 ettari.

Per dare un'idea del consumo di suolo del 2022, è come se ogni giorno fosse stata artificializzata una superficie equivalente a 2,4 campi da calcio. In termini assoluti, il valore del 2022 proietta il Piemonte al quinto posto a livello nazionale, dopo Lombardia, Veneto, Puglia ed Emilia Romagna.

Il Piemonte è quindi tra le regioni italiane in cui, in termini di nuovi consumi, il fenomeno risulta più marcato, con valori peraltro disallineati rispetto alle dinamiche demografiche: per ogni abitante in meno in Piemonte, negli ultimi dodici mesi si sono infatti consumati 332 m2 di suolo.

Noi intendiamo dichiarare **lo stop al consumo di suolo**:

- porre **fine alla costruzione di nuove case**, anche se si costruisce meno di una volta, ma si costruisce ancora, mentre si moltiplicano nuove aree edificabili. In Italia il 30% delle case è inabitata. In Piemonte il 25%: una casa su quattro è vuota. Occorre **investire sul recupero** dell'esistente, non continuare con la nuova edificazione
- porre **fine alla proliferazione** continua di nuove strade, piazzali, “infrastrutture”, ecc.
- **tagliare** in modo netto con la logica, voluta e governata spesso da soggetti economici potenti e multinazionali che diventano i veri decisori e pianificatori in vece del pubblico, della continua **espansione** di **capannoni**, **logistica** e **grande distribuzione**.

RIFIUTI

Per quanto riguarda la gestione del ciclo dei rifiuti intendiamo proporre una politica che tenda

- alla produzione di “**rifiuti zero**”. La Regione deve riaffermare, dentro la sua capacità programmatica, anche impiantistica, un ruolo in grado di riportare il nostro territorio dentro i parametri previsti da direttive nazionali e addirittura autoimposti.

Noi proponiamo di

- **invertire la rotta** e passare da un investimento puntato ancora sull'**incenerimento** a un altro fatto in modo massiccio su **riduzione** e **raccolta**

differenziata. Quest'ultima ha subito non a caso battute d'arresto in diverse aree della regione, anche per il passaggio a metodi di raccolta che non la incentivano e danno in ogni caso risultati di bassa qualità: una mossa deliberata per tornare indietro e puntare sull'incenerimento. Quando impianti di quel tipo sono costruiti hanno bisogno di funzionare per anni e dare certe rese economiche, ciò significa che la differenziata non potrà più migliorare per anni e anni.

Noi **non vogliamo** un inutile, costoso e dannoso **sovradimensionamento impiantistico** per la nostra regione

Noi ci impegniamo per

- percorrere senza preclusioni ideologiche la strada dettata da: **prevenzione, riduzione, riuso e raccolta differenziata**, ponendo obiettivi ambiziosi su tutti questi passaggi
- rispettare **l'impegno alla decarbonizzazione**, mettendo definitivamente da parte gli inceneritori, fonte importante di gas climalteranti e dannosi per la salute.

DISTRUZIONE DEGLI ECOSISTEMI

Nel mentre riteniamo i **parchi** e le **aree protette** un valore fondamentale per il territorio piemontese e più in generale per l'intera comunità di cui facciamo parte, non ci sfugge l'attacco che è stato portato ad essi negli ultimi anni. Occorre porre fine a questa azione e riaffermare

- il valore delle **aree contigue**. Esse sono parte integrante di ecosistemi delicati e non possono essere sacrificate in nome di interessi diversi dalla salvaguardia, come ad esempio la caccia o altre modifiche urbanistico economiche.

Allo stesso modo intendiamo volgere la nostra attenzione impegnata verso gli **ecosistemi fluviali**. Pure in questo caso, anche per una malintesa gestione degli effetti della crisi climatica, abbiamo assistito ad un vero accerchiamento delle regole esistenti per forzarle negativamente. Noi vogliamo che

- **cessi il regime derogatorio** sulla captazione delle acque e venga rispettato pienamente il Piano di Tutela delle Acque (**PTA**)
- si osservi il **deflusso minimo vitale**, ormai spesso ridotto a un terzo della regola. Gli usi dell'acqua dei fiumi per impianti ritenuti strategici o per irrigare i campi, non possono giustificare tali deroghe, che portano alla morte gli ecosistemi. Semmai si

progettino **nuove modalità produttive**, si scelgano **coltivazioni meno idrovore** e si **eliminino** quelle dedicate alla **produzione di energia**.

Valutiamo come un **patrimonio strategico**, in special modo dentro la crisi eco-climatica che stiamo attraversando il **territorio boscato** del Piemonte. I boschi, che hanno impiegato anni a crescere nella loro dimensione attuale vanno

- **salvaguardati** per come essi sono, perché rappresentano dei veri e propri **depositi di carbonio**.

Da questo punto di vista vanno codificati positivamente i comportamenti di chi sceglie consapevolmente di

- **mantenere i boschi in vita**, invece di optare per scelte di valorizzazione economica immediata, che porterebbe inesorabilmente alla riduzione delle superfici. Si può progettare un meccanismo incentivante per chi compie la scelta della salvaguardia.

FORME DI INQUINAMENTO

Su tre nodi critici per gli impatti ambientali passati e presenti, come l'inquinamento elettromagnetico, da PFAS e da amianto, noi abbiamo le seguenti proposte:

per evitare che la tendenza massiccia a installare nuovi impianti fonte di **inquinamento elettromagnetico** al di fuori di una logica programmatoria, in grado di salvaguardare la salute delle persone la Regione deve intervenire per

- garantire la messa a punto di **piani di localizzazione**, che i comuni molto spesso non sono in grado di fare. Vanno garantire risorse e mano pubblica per la realizzazione dei medesimi

Sul terreno delle contaminazioni da **PFAS**, rispetto alle quali è venuta emergendo una realtà drammatica sul nostro territorio noi vogliamo che la Regione si impegni

- attraverso azioni di **monitoraggio ambientale** stringente e **sorveglianza sanitaria** diffusa, in particolare per le popolazioni interessate dal fenomeno e non solo per i soggetti lavoratori di impianti industriali
- seguire con **attenzione** tutti i **procedimenti legali** in corso al fine di appurare responsabilità specifiche negli inquinamenti puntuali e prolungati

- a mettere in cantiere un progetto di **legge** che abbia al suo centro la **messa al bando** dell'utilizzo dei PFAS

L'inquinamento da **amianto**, con tutte le sue ricadute ambientali, ma anche lavorative e sociali, rappresenta una storia dolorosa e negativa all'interno della nostra regione. Tenendo conto dei risultati nel tempo ottenuti e dei nodi tuttora irrisolti occorre un impegno della Regione per

- la piena **valorizzazione** della **normativa regionale** dedicata, a partire da un **finanziamento** congruo e dalla **rimozione** delle troppe **inerzie** verificatesi nel tempo
- contribuire a sostenere fattivamente le richieste delle associazioni in tema di **giustizia, bonifica, ricerca**. Da questo ultimo punto di vista pensiamo che debba essere valorizzata al massimo la cooperazione tra strutture esistenti e di eccellenza a partire dalle Rete Oncologica Regionale, piuttosto che alludere a improbabili istituzioni di un IRCCS
- pianificare, finanziare e realizzare l'installazione di **pannelli fotovoltaici** ogniquale volta la **sostituzione** di tetti in materiale con fibra d'**amianto** lo renda possibile.

Al fine di rendere permanente, qualificata e partecipata la discussione sui principali temi che riguardano l'ambiente in Piemonte proponiamo l'istituzione di una

- **Consulta per l'ambiente** come luogo per il confronto e la collaborazione tra rappresentanti di enti, associazioni e gruppi di cittadini impegnati su tematiche ambientali, in grado di essere anche un punto di riferimento per tutta l'attività istituzionale e normativa.

ENERGIA

Per noi le politiche energetiche ed ambientali non sono un capitolo staccato dagli altri e, men che meno, vogliono essere una "pennellata verde" su scelte in continuità con tutto ciò che ha portato alla crisi ambientale e climatica sotto i nostri occhi. Per decidere che fare continuiamo a chiederci cosa, come e per chi produrre, con quali ricadute sociali e con quale rapporto durevole con l'ambiente e il territorio da trasmettere alle future generazioni.

In un tempo di crisi climatica ed energetica, legate alla riproposizione di un modello economico-sociale indifferente alle sue nefaste ricadute, il nucleare viene posto come una soluzione. Noi lo diciamo chiaro:

- **no alla riproposizione del nucleare.** Si tratta di una proposta pericolosa, che lascia dietro di sé il problema delle scorie (che in Piemonte conosciamo bene) e che in ogni caso, visti i tempi stretti in cui occorre intervenire, non rappresenta una soluzione anche per i suoi altissimi costi, oltre che per la sua eventuale assai differita realizzazione.

Il problema del nucleare pregresso, tutt'ora irrisolto, va affrontato tempestivamente e seriamente. Noi diciamo che

- il **Deposito Unico Nazionale** per le scorie radioattive **va trovato**. In Piemonte le scorie presenti, che rappresentano la grande maggioranza delle scorie radioattive del Paese, si trovano in luoghi molto pericolosi. Vanno allontanate al più presto. Per questo noi sosteniamo la **via maestra della CNAI** (Carta Nazionale delle Aree Idonee). Vogliamo che si segua un **percorso scientifico, trasparente, democratico**, che accetti di ricevere le osservazioni che ulteriormente si potranno presentare, sino ad arrivare alla scelta finale riconosciuta e condivisa. Vogliamo infine promuovere passi concreti verso l'UE per quanto riguarda il deposito geologico per i rifiuti di media e alta attività.

Per sviluppare alternative in campo energetico all'interno di una radicale revisione dei modelli produttivi, la prima cosa da proporre è

- una vasta operazione intorno **all'efficienza energetica**. Pensiamo infatti che, ancor prima di tratteggiare alternative di produzione, la scelta di intervenire per risparmiare energia facendo funzionare meglio, in modo più efficiente, molti sistemi sia strategica. In Piemonte ci sono spazi di intervento enormi in tal senso, a iniziare dal sistema abitativo e produttivo. Le **ricadute occupazionali** sarebbero considerevoli e ri-orientate verso lavori in parte innovativi e comunque in grado di aprire prospettive durevoli.

Vogliamo puntare su un deciso incremento delle

- **energie rinnovabili**, per cui vediamo ambiti di sviluppo assai ampi ed interessanti. Da questo punto di vista pensiamo che occorra investire in particolare sulle **Comunità Energetiche** (CER) e sull'**autoconsumo**. Tutte queste formule possono garantire sia un efficace ri-orientamento della produzione energetica, sia forme decentrate, partecipate e democratiche di valutazione dei bisogni energetici

non legati a prospettive di profitto. Se vogliamo fermamente puntare sulle rinnovabili, vogliamo altresì che questo passo sia ben fatto.

Ci impegniamo affinché abbia

- **fine** la stagione della **deroga** verso i **comuni** con la formula del silenzio assenso per gli impianti idroelettrici e fotovoltaici. Questi ultimi troppo spesso non hanno le competenze per potersi opporre alle richieste di soggetti privati, che mirano al profitto immediato senza rispetto per il territorio. Vogliamo che la **Regione** recuperi, per porre rimedio a ciò, una piena **capacità pianificatoria**.

AGRICOLTURA

Intendiamo dare massima attenzione anche al tema dell'agricoltura. In Piemonte, secondo i dati desumibili dal portale sistemapiemonte.it, nel 2022 i beneficiari totali degli aiuti diretti della PAC sono stati 32.027 ed hanno percepito complessivamente circa 173 milioni di euro, così ripartiti: le 7491 aziende con più di 30 ettari di Superficie Agricola Utilizzata, pari a circa il 23% dei beneficiari, ha percepito circa 130 milioni di euro, ovvero il 75% del totale. Meno di un quarto delle aziende prende tre quarti delle risorse. **C'è qualcosa che non funziona**, soprattutto se da quel 23% estrapoliamo le 1726 aziende con più di 100 ettari di SAU, intorno al 5% del totale, che ha assorbito nel 2022 oltre 66 milioni di euro, ovvero quasi il 40% del totale.

L'agricoltura piemontese in 40 anni (dal censimento del 1982 ai dati dell'Anagrafe Agricola Unica del 2022) **ha perso l'80% circa delle aziende**: si è passati dalle oltre 215.000 aziende del 1982 alle 42.000 circa del 2022. Quasi il 30% della Superficie Agricola Utilizzata, era di oltre 1.200.000 ettari ed è passata a meno di 900.000 ettari nello stesso intervallo di tempo.

Il modello di sviluppo agricolo fin qui perseguito, con evidenti disparità di distribuzione delle risorse, ha portato alla **massimizzazione degli impatti ambientali negativi** nelle aree più produttive e alla **marginalizzazione** prima e all'**abbandono** dopo delle aree interne, condannando una quota significativa di aziende all'irrilevanza economica.

La **transizione ecologica** per l'agricoltura **non è uno slogan vuoto** di contenuti ma un'esigenza di sopravvivenza del settore, cui è legata indissolubilmente la sopravvivenza dell'intero pianeta.

Proponiamo un'azione lungo questi assi:

1 Ricerca, sperimentazione, manutenzione del territorio, valorizzazione delle aziende che resistono

L'adattamento ai **cambiamenti climatici** richiede un surplus di **ricerca e sperimentazione**, in collaborazione con le Università e le Organizzazioni di categoria, cui l'attività regionale può dare un rinnovato slancio investendo risorse di cui già dispone. Le ricorrenti annate siccitose richiedono investimenti per un **utilizzo razionale della risorsa idrica**, attraverso la realizzazione di una serie di piccole opere di raccolta, conservazione e gestione dell'acqua piovana.

Per contro le altrettanto ricorrenti eccessive e concentrate precipitazioni richiedono una **manutenzione del territorio**, quale attività intimamente connessa a quella agricola, in grado di minimizzarne i danni. Utilizzare risorse comunitarie afferenti da diversi fonti di finanziamento, da quelle del FEASR a quelle della coesione sociale, può portare alla realizzazione di una serie di **interventi pilota**, a livello comunale e sovracomunale, finalizzati al ripristino della rete di torrenti, canali e fossi, indispensabile alla difesa del reticolo idrografico che consenta una corretta gestione idrogeologica del territorio.

Riconoscere alle **aziende** agricole, soprattutto quelle di **piccole dimensioni**, che ancora resistono nei nostri territori montani o collinari depressi, il **valore economico, sociale e ambientale**, svolto attraverso il presidio del territorio, rappresenterebbe un primo passo verso un rinnovato approccio di sistema agroambientale, in senso lato.

2 Sviluppare “comunità alimentari”

Uno dei temi più significativi emerso dalle lotte degli agricoltori è quello legato al giusto riconoscimento del prezzo delle loro produzioni, ovvero la richiesta di intervenire su una filiera della distribuzione distorta e monopolizzata dalla concentrazione della GDO nelle mani di pochi soggetti che fa sì che dal prezzo finale dei prodotti agricoli pagato dai consumatori solo una piccola parte finisca nelle tasche degli agricoltori. Non bastano le, pur lodevoli, iniziative dei mercatini locali, bisogna **promuovere** e facilitare **meccanismi di incontro e solidarietà tra produttori e consumatori**, delle vere e proprie “comunità alimentari” che se da una parte garantiscono ai consumatori prodotti sani e genuini al giusto prezzo dall'altro spostano sugli stessi una parte del “rischio di impresa” degli agricoltori.

3 Garantire dignità e diritti dei lavoratori e delle lavoratrici agricole

Non può essere estranea a questa rinnovata idea di agricoltura l'esigenza che siano **rispettati**, ai diversi livelli della filiera agricola, i **diritti e la dignità dei lavoratori**, rappresentati in misura sempre maggiore da **migranti** giunti nel nostro Paese nella

speranza di una vita migliore. La recente introduzione nei requisiti di pagamento dei benefici derivanti dalla PAC della cosiddetta “**condizionalità sociale**” rappresenta certamente un passo avanti, ma nulla è stato fatto finora perché fosse effettivamente applicata. Le cronache locali di questi giorni confermano come la piaga del caporalato sia ancora largamente diffusa anche nella realtà piemontese.

4 Promuovere un modello agricolo rispettoso dell’ambiente, aperto ai giovani

In conclusione vogliamo una Politica Agricola Regionale finalizzata certamente anche alla valorizzazione delle cosiddette **eccellenze alimentari** piemontesi, declinata però in quadro generale in cui il concetto di **Sovranità Alimentare** non sia uno slogan, sovranista appunto, appannaggio mediatico elettorale del Lollobrigida di turno. Per noi Sovranità Alimentare significa **promuovere politiche**, anche locali, verso un **nuovo modello agricolo** che contrasti l’applicazione dei processi industriali nella produzione agro-alimentare, che già tanti danni ha prodotto all’agricoltura e all’ambiente, garantendo una migliore **qualità alimentare** per tutti i consumatori, **l’accesso alla terra**, bene comune, per una **nuova generazione** di agricoltori, attraverso il finanziamento di strumenti legislativi regionali già esistenti (dalla banca della terra alle associazioni fondiarie), che possano guadagnarsi da vivere utilizzando metodi di produzione rispettosi dell’ambiente e della dignità di chi lavora, braccianti compresi.

Sfruttamento Animale

Siamo fermamente contrari ad ogni tipo di sfruttamento e maltrattamento animale, dagli allevamenti intensivi all’utilizzo nei circhi, alla caccia.

Contro le discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere

Il nostro principale obiettivo sarà quello di lottare per garantire tutela delle/i bambin* che di fatto viene messa in secondo piano dalle politiche di destra perseguite dal nostro governo e mai pienamente attuata dai precedenti governi.

Ci facciamo sin da oggi promotori di buone prassi che possano dal basso, ossia dal livello regionale, fare pressione sul Parlamento con l'intento di arrivare a prendere in carico una legge che riconosca alla nascita le/i figl* delle famiglie omogenitoriali.

Le azioni da intraprendere verranno valutate di concerto con le realtà che si occupano di diritti lgbtqia+ nella regione Piemonte, sulla base di un confronto che possa accogliere le loro istanze e necessità in merito.

Sosterremo le iniziative dei comuni della regione che decideranno di registrare atti di nascita con due madri e di tutelare i genitori e i /le figl* delle coppie omogenitoriali in assenza di una legge precisa in materia.

I fondi regionali anti-discriminazione non dovranno essere destinati ad associazioni cosiddette pro-vita e dovrà essere sviluppata la formazione nella sanità e nelle scuole per l'accoglienza appropriata delle famiglie e dei minori LGBTQIA+ (inclusi i minori transgender).

Nell'ambito sanitario ci impegniamo a garantire cure adeguate, moderne e dignitose alle persone transgender. a promuovere la formazione del personale degli uffici e dei livelli apicali delle amministrazioni e puntare a una formazione del personale medico-sanitario sull'accoglienza delle persone lgbtqia+

Sosteniamo la necessità di campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema dell'omobisessualità e di formazione su sessualità positiva e prevenzione di IST e HIV, oltre alla creazione di nuovi e il potenziamento di sportelli di ascolto già esistenti con le associazioni LGBTQIA+* dei territori piemontesi

Dare supporto alle persone migranti e razzializzate LGBTQIA+* in rete con le associazioni che già si occupano di migranti e di questioni lgbtqia+

Prenderemo in carico le istanze delle persone transgender che chiedono una nuova legge sui percorsi di affermazione di genere perché la 164/82 non risponde più alle richieste della comunità trans e non binaria che vive come una violenza l'obbligo di effettuare lunghi percorsi psicologici (senza la perizia de* psicolog* non è possibile ottenere la TOS- Terapia Ormonale Sostitutiva- e la rettifica anagrafica del genere/documenti nuovi)

Ci impegneremo per la salvaguardia della salute delle giovani persone trans e gender non conforming che rischiano di vedersi limitare l'accesso alle cure ormonali da decisioni che potrebbero diventare leggi di stato.

Vogliamo tutelare la salute delle/i ragazz* transgender e faremo i passi necessari per migliorare l'accessibilità ai servizi sanitari per tutte le persone transgender.

Per cosa ci battiamo

Per la valorizzazione della diversità territoriale del Piemonte fatta di piccoli comuni, di paesi, di città medie, di aree interne e di montagne.

La Regione Piemonte deve imparare a valorizzare la sua diversità territoriale. Il Torino-centrismo è dannoso tanto per il capoluogo sabauda – chiuso entro confini amministrativi che non valorizzano la sua dimensione metropolitana e le sue connessioni con il territorio regionale – quanto per i piccoli comuni, le città medie, le aree interne e le montagne che caratterizzano la ricchezza del territorio piemontese. Serve un'istituzione regionale policentrica, che crei legami e filiere “lunghe”, che non isoli ma connetta, che sappia valorizzare le autonomie locali e promuovere progetti di area vasta. I piccoli comuni soffrono per mancanza di risorse e di personale, spesso riescono a operare solo per lo spirito civico di Sindaci e dipendenti comunali che lavorano ben oltre i loro doveri. Le aree interne e le montagne del Piemonte non sono lo sfondo paesaggistico e da cartolina di cui ricordarsi solo quando nevicata: sono luoghi abitati da persone, spesso non rappresentate politicamente, che hanno bisogni, desideri e piani di vita trascurati dai poteri regionali. Per anni abbiamo assistito all'idea che “il turismo è il petrolio d'Italia”, tanto improbabili politici ci hanno fatto credere strumentalmente che festival e musei, città della cultura e mostre, incubatori e progetti di rigenerazione sono sempre motori di sviluppo economico e nuova occupazione, nonché inclusione sociale e crescita culturale delle comunità locali. Quello che abbiamo osservato, però, è molto diverso. Turismo e cultura in molti casi sono tenute in piedi da lavoratori autonomi e micro-imprese, che vivono di contratti a breve e brevissimo termine, di retribuzioni molto basse e spesso anche di corrispettivi in nero senza contributi. Il turismo è un settore non solo importante, ma anche irrinunciabile della nostra regione. Ma non a tutti i costi. Non più per tutti i turisti, specie di quelli che sottopagano le persone e non lasciano valore sul territorio e per la comunità locale.

Per il rafforzamento delle istituzioni intermedie, vicine alle persone e ai loro bisogni

Non può esserci valorizzazione della diversità territoriale senza un rafforzamento delle istituzioni intermedie, vicine alle persone. La Regione è lontanissima, a volte ancora più lontana del Governo centrale. Le Unioni dei Comuni non funzionano; la città metropolitana

fatica a governare il territorio di riferimento. Il ruolo delle istituzioni intermedie è cruciale, basti pensare a quelle valli regionali dotate della presenza di un Parco ben funzionante – o di un insieme di Comuni che ha trovato forme attive e propositive di cooperazione – e quelle valli dove invece manca una istituzione sovracomunale di coordinamento e ognuno gioca per sé. Le istituzioni intermedie sono altrettanto importanti per le città medie del Piemonte: le nostre città medie servono territori molto più ampi dei loro confini amministrativi, ma i livelli di Governo intermedi sono stati cancellati. Le città medie sono isolate e spesso prive delle risorse e degli strumenti necessari per fare una serie pianificazione territoriale. Le funzioni basilari (ex provinciali) come la manutenzione degli istituti scolastici, delle strade, del territorio in generale sono spesso scoperte e la scarsità di risorse e di personale dei Comuni non è sufficiente per farvi fronte.

Bisogna riattribuire un ruolo certo, per competenze e finanziamenti, all'ente sovracomunale (provincia o città metropolitana), eventualmente anche accorpendo in esso le funzioni ora attribuite a una pletora di enti di area vasta a competenza monofunzionali (ambiti territoriali idrici e rifiuti, bacini imbriferi, consorzi di varia natura, ecc.). Per cambiare verso, uscire dal Torino-centrismo e dare a tutti i piemontesi, in qualunque parte del territorio nazionale vivano, eguali opportunità di realizzare i propri progetto di vita.

Per la messa in sicurezza dei beni e dei servizi indispensabili ai diritti di cittadinanza

Benché non siamo attenti a riconoscerne giorno per giorno l'importanza, ci sono beni e servizi di cui nessuno può fare a meno, decisivi per il benessere delle persone e per la coesione sociale dei territori. Essi fanno capo ad attività economiche tanto importanti quanto trascurate dall'attenzione pubblica: un complesso di settori economici che si possono designare come "economia fondamentale". L'economia fondamentale non include soltanto lo stato sociale – sanità, servizi di cura, istruzione, previdenza – ma anche altre attività spesso più in secondo piano: la produzione e la distribuzione alimentare, la distribuzione dell'acqua, del gas e delle energie, i servizi di fognatura, il trattamento dei rifiuti, i trasporti pubblici, le infrastrutture stradali, le telecomunicazioni, l'edilizia residenziale, i servizi bancari e postali di prossimità. Accanto al tema del reddito (insufficiente e incerto), in cima alle preoccupazioni dei piemontesi e delle piemontesi si collocano la questione del caro-vita quotidiano e quella dell'accesso ai beni e ai servizi fondamentali. L'aumento dei costi dei beni e dei servizi essenziali è una tendenza di lungo corso, conseguente ai processi di privatizzazione e deregolamentazione delle attività economiche che rendono concreti e operativi i nostri diritti di cittadinanza. Se i settori economici fondamentali non producono

beni e servizi universalmente accessibili dal punto di vista economico e ben distribuiti nei luoghi di vita delle persone, nessun reddito, tantomeno i più bassi, può garantire un solido benessere. L'intero spazio dell'economia fondamentale regionale - dalla sanità, all'alimentazione, alla casa, all'assistenza, all'energia, ai trasporti - è da ripensare e rifondare e le politiche regionali possono fare molto in questa direzione, posto che mettano al centro della loro azione i bisogni quotidiani delle persone.

Particolare attenzione desideriamo riservare al tema del diritto allo studio, in primis garantendo la totale copertura della graduatoria dei voucher erogati secondo la legge 28, ampiamente sottofinanziata, e delle borse di studio universitarie.

Il welfare universitario è stato ridotto pezzetto dopo pezzetto, piegando gradualmente l'istruzione e il ruolo emancipatore che dovrebbe avere alle logiche del profitto dei privati.

Le giovani generazioni in questa partita, portata avanti in modo più o meno uniforme da giunte regionali di varia composizione e colore, hanno tutto da perdere: se in termini assoluti si è investito (o meglio si è incoraggiato l'investimento privato) per il rilancio dell'università come settore capace di rendere la regione competitiva nello scacchiere internazionale, i diritti degli studenti universitari, a partire dalla vergognosa insufficienza della residenzialità pubblica e della condizione abitativa, ne risentono sempre di più, in rapporto a una crisi generalizzata e ad un carovita sempre più dilagante.

In particolare vediamo come, in merito agli studentati pubblici, il Piemonte non riesca a soddisfare assolutamente il numero delle richieste, con edifici fatiscenti e irraggiungibili.

Solo un piano di residenza abitativa pubblica, non limitato alla componente universitaria, può garantire diritti estesi alla cittadinanza tutta senza creare esclusione delle fasce popolari, attraverso la mappatura degli sfitti da destinare a uso residenziale totalmente pubblico, senza partecipazione privata e la creazione di un tavolo permanente sulla condizione abitativa insieme al ministero delle infrastrutture, al Mur e con la partecipazione della componente studentesca.

Per il rafforzamento del lavoro, dentro e fuori l'impresa

Nell'attuale fase macroeconomica, molte imprese regionali sono in enormi difficoltà. Tali difficoltà tendono a trasferirsi con rapidità verso l'alto e verso il basso lungo la catena del valore, coinvolgendo clienti e fornitori. La difficoltà contagia gli attori della filiera per via dei debiti commerciali non pagati, dei rapporti d'affari troncati, dell'approvazione di procedure di concordato con stralcio relevantissimo dei crediti a breve da parte di operatori corrispondenti. Ciò si ripercuote chiaramente su quei lavoratori, quadri, dirigenti, professionisti e artigiani che sono in relazione di lavoro con queste imprese. In tali casi, una

risposta efficace può venire dallo strumento dell'“impresa recuperata” dai lavoratori che ne diventano – di fatto – i proprietari, uno strumento che comporta costi contenuti ma che può produrre risultati importanti. Occorre rinforzare il lavoro dentro l'impresa, sostenendo modelli di impresa più democratici come le “imprese recuperate”, diritti di proprietà e forme di partecipazione dei lavoratori alle decisioni manageriali, capacità di negoziazione paritaria tra capitale e lavoro, disincentivi alle delocalizzazioni, beni collettivi locali.

In una progettualità politica volta a rinforzare il lavoro, occorre superare la distinzione tra autonomi e subordinati. Lavoro subordinato e lavoro autonomo possono avere obiettivi comuni, che consentano a tutti i lavoratori di accedere alle tutele fondamentali che uno Stato dovrebbe assicurare a tutti i cittadini indipendentemente dal loro status. Occorre combattere la frammentazione e costruire un sistema assistenziale omogeneo, che intervenga a tutela delle situazioni di difficoltà, indipendentemente dal settore e dalla professione.

Per i diritti delle persone marginalizzate: detenuti, migranti, senza casa, poveri.

Una regione civile si riconosce dai diritti dei più deboli, non dai privilegi dei più forti. Il sostanziale fallimento del sistema carcerario è, purtroppo, un dato incontestabile: la giustizia penale è spesso esercitata male e tardi e le carceri sono divenute, nonostante l'impegno di tanti operatori, luoghi di inumanità e spesso di riproduzione della criminalità. A tutt'oggi, più di un terzo dei detenuti non risulta condannato in via definitiva; un altro terzo risulta coinvolto in reati minori, spesso riconducibili al piccolo spaccio di sostanze stupefacenti; quasi la metà è portatrice di problematiche psichiche. Non è una situazione tollerabile per una comunità regionale. Occorre potenziare la sanità carceraria, garantire il diritto di istruzione ai detenuti e alle detenute, rafforzare i servizi di inserimento lavorativo.

Il governo delle migrazioni richiede un ribaltamento di prospettiva, che guardi alla migrazione come fenomeno strutturale che deve essere oggetto di politiche della complessità, in grado di coniugare inclusione e cittadinanza, dentro modelli di sviluppo e di governo del fenomeno che valorizzino il potenziale dei territori di accoglienza anche come laboratori di innovazione socio-economica, basata proprio sulla sinergia tra i diversi tipi di abitanti.

Le ultime amministrazioni regionali hanno sempre più messo a rischio il diritto all'abitare delle famiglie piemontesi. Il definanziamento e la cattiva gestione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica (in mano ad Atc) ha fatto sì che a sempre più famiglie bisognose sia stato negato l'accesso alla casa popolare.

In Piemonte, infatti, le domande di assegnazione su tutta la Regione sono dieci volte superiori rispetto al numero di assegnazione degli alloggi popolari. Una proporzione che delinea l'insufficienza dell'offerta di alloggi ERP (edilizia residenziale pubblica), rispetto al bisogno della popolazione. Tale insufficienza, in una delle regioni con la media più alta del numero di sfratti in Italia, è alla base di una profonda crisi abitativa, amplificata nell'ultimo periodo dal crescente carovita determinato dalle tensioni internazionali e dall'economia di guerra del governo.

Di fronte a questa crisi, le risorse stanziare per l'edilizia residenziale pubblica dalle ultime amministrazioni risultano insufficienti. Come se non bastasse, la giunta Cirio ha annunciato di voler riservare ulteriori alloggi alle forze dell'ordine, al fine di "scoraggiare" la delinquenza, secondo l'assessora alle politiche della casa Chiara Caucino. Così in piena emergenza abitativa la giunta Cirio sottrae ulteriormente alloggi alle famiglie bisognose, al solo fine di portare avanti una gestione esclusivamente securitaria e repressiva del disagio sociale, che negli anni si è dimostrata tanto inutile quanto strumentale ai fini della propaganda elettorale.

Per far fronte all'emergenza abitativa in Piemonte chiediamo un maggiore finanziamento per la realizzazione e ristrutturazione di alloggi ERP. Chiediamo un maggiore controllo su ATC in modo tale che svolga una funzione veramente pubblica, ovvero orientata alle reali esigenze della popolazione. Infatti, negli ultimi anni Atc ha preferito investire il suo capitale in sistemi di sorveglianza da installare nelle case popolari vuote (non assegnate perché carenti di manutenzione), al fine di prevenire le occupazioni, invece che finanziare interventi di manutenzione sugli stessi alloggi, in modo da renderli fruibili. Tutto questo è inaccettabile, perché dimostra la mancanza di volontà politica di intervenire seriamente sull'emergenza abitativa, da parte di un'amministrazione regionale che preferisce alimentare la guerra tra poveri a fini elettorali.

Inoltre, nell'ultimo decennio la Regione ha finanziato programmi di sostegno alla locazione e incentivazione dei contratti a canone concordato che hanno prodotto risultati ampiamente insufficienti al fine di far fronte al crescente caro-affitti.

Nello specifico, tali finanziamenti regionali ai Comuni hanno portato alla costituzione di agenzie sociali per la locazione (a Torino l'agenzia Locare) che dovrebbero elargire contributi economici alle famiglie che non riescono a sostenere un affitto a prezzo di mercato e ai proprietari di casa che accettano di stipulare con tali famiglie un contratto d'affitto a canone concordato. Nella realtà dei fatti, tuttavia, tali agenzie come Locare si attivano solo una volta che le persone hanno trovato un proprietario di casa disposto a concedere un affitto a canone concordato, lasciando dunque alle famiglie bisognose l'onere della ricerca, in un periodo in cui sempre meno proprietari di casa sono disposti a stipulare un contratto a canone calmierato.

Per questo proponiamo, data l'inadeguatezza degli strumenti come Locare, che i fondi regionali a tali agenzie vengano sospesi e che vengano, invece, utilizzati al fine di costituire strumenti che svolgano una maggiore funzione pubblica, impegnandosi attivamente (a differenza di Locare) per favorire l'incontro tra i proprietari di alloggi e quelle fasce di cittadini che hanno caratteristiche reddituali insufficienti per sopportare i canoni correnti di mercato (ad es. rintracciando proprietari di alloggi sfitti e chiedendo di mettere a disposizione gli alloggi a canone concordato, pena una maggiore tassazione sugli alloggi sfitti).